



Agenzia Generale di Modena 452
Righi Ghilio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 - info@assimodena.it

NostrO Tempo



Agenzia Generale di Modena 452
Righi Ghilio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 - info@assimodena.it

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **Avvenire**
Inserito di

Messa in suffragio per i defunti in San Cataldo

a pagina 2



Diritto alla salute e intercultura Il convegno Ceer

a pagina 3

Suore Minime I cent'anni a Formigine

a pagina 5

Terra Santa L'azione di Caritas Gerusalemme

a pagina 6

Editoriale

Santificarsi vivendo bene gli impegni

DI GIULIANO GAZZETTI *

Con la ripresa dell'attività pastorale nelle parrocchie si intensificano le riunioni tra i parroci e gli operatori pastorali dei diversi settori della catechesi, della carità e della liturgia, unitamente a consigli pastorali e degli affari economici. Con questo riunirsi emerge il problema del "come" si vivono le dinamiche relazionali: l'incidenza che hanno questi incontri sui tempi di vita (tra famiglia, lavoro e parrocchia) e, di conseguenza, la questione di quale senso abbia fare delle riunioni non di rado faticose, frustranti, deludenti. A fronte di ciò, la soluzione a volte sembra quella di ridurre al minimo il numero delle riunioni e ciò trova valido sostegno in un contesto culturale che a parole teorizza sempre la collaborazione, se non la corresponsabilità (tematica di cui si è occupato il Sinodo), ma che rimane marcatamente "individuo-centrico". Tuttavia, visto che "ci tocca" fare queste riunioni, non si pone solo un problema di gestione più o meno efficiente, ma del "senso spirituale" delle riunioni stesse. Senso per cui, non lo nascondiamo, occorre vedere e accettare in che modo esse possano contribuire alla nostra "santificazione", e questo proprio perché mettono a (dura?) prova le nostre virtù, in specie il sopportarsi a vicenda con amore (Ef 4,2) e, non di meno, la nostra pazienza (Rm 5,4). E qui nascono i problemi, che via via possono portare ad una demotivazione, se non si riesce a collocare tutto questo in una dimensione spirituale. Una problematica che si pone in questi termini: come accettare che proprio attraverso queste continue sopportazioni vicendevoli, attraverso quest'umiltà nel quotidiano, passi quel voler essere fedeli nel poco (Mt 25,23) che ci è chiesto? E non consiste anche in questo la "rinuncia a sé stessi", lo sperimentare quella debolezza che ci dà forza (2Cor 12,7)? Si può accettare che la nostra santificazione si realizzi non "nonostante" ma "attraverso" le riunioni, anche problematiche? Sì, quando non riduciamo la Chiesa a queste attività, ma comprendiamo che le riunioni devono e possono essere una continuazione diretta dell'Eucaristia, il suo compimento nella vita. Quando portando i nostri problemi nella celebrazione eucaristica li eleviamo e livello del Regno, da cui torniamo per manifestare nella vita ricevuta un modo nuovo di fare le solite e necessarie riunioni. Non esclusa una certa ironia che nulla toglie alla "serietà" delle riunioni stesse.

* vicario generale

Le parole dell'arcivescovo dopo l'assemblea a Roma con le comunità cristiane di tutto il mondo

L'universalità della Chiesa nella pluralità del Sinodo



Un angolo del Duomo

Varcata la soglia del Duomo, nella prima semicampata sinistra si può ammirare - un po' "in castigo" quasi in un angolo - il monumento funebre del vescovo Roberto Fontana, che resse la diocesi dal 1645 al 1654. Apparteneva alla cappella di San Carlo, cedutagli dall'ultimo erede della famiglia Sadoletto. La cappella non esiste più e il monumento, salvatosi dalle demolizioni del "ritorno all'antico" che riportarono gli interni del Duomo alle vestigia romaniche tra XIX e XX secolo, è finito in una posizione abbastanza disgraziata, vicino alla porta. Eppure, il vescovo Roberto Fontana, in precedenza diplomatico al servizio degli Estensi, non è una figura trascurabile: fece costruire in muratura il volto che scavalca Corso Duomo, realizzandovi la galleria e la cappella dell'Arcivescovado - in seguito ristrutturate - dando alla residenza dei vescovi modenesi la sua fisionomia attuale. Oltre a ciò, celebrò nel 1647 un importante Sinodo diocesano, per migliorare in particolare la vita pastorale del clero modenese. Sic transit gloria mundi...



I lavori del Sinodo alla presenza del Pontefice

DI ERIO CASTELLUCCI *

L'assemblea sinodale celebrata dal 4 al 29 ottobre a Roma è stata un'esperienza veramente cattolica, cioè universale. I 365 partecipanti, dei quali un terzo non vescovi, rappresentavano tutte le comunità cristiane diffuse nei cinque continenti. In aula Paolo VI, sede dei lavori, sono risuonati centinaia di interventi (con il limite rigoroso dei tre minuti ciascuno), i quali, nel tentativo di tracciare le basi per una Chiesa più sinodale, riflettevano le svariate situazioni che i cristiani vivono in tutte le zone del mondo. Questi accenti mi sono entrati nella mente più delle analisi pastorali e delle proposte, pure importanti. Soprattutto le voci delle comunità presenti nei luoghi di guerra, come quelle ucraine e palestinesi, e di quelle operanti in condizioni di assoluta minoranza o di persecuzione religiosa, hanno portato nel cuore del Sinodo i drammi e le fatiche di tante popolazioni e Chiese. Non erano però voci lamentose, ma propositive. E mi è sorto più volte spontaneo il paragone con i troppi lamenti che sentiamo nelle nostre comunità. Noi, avendo avuto fino a poco tempo fa la sensazione di contare molto ed avendo ancora oggi a disposizione - e da gestire - tante strutture e tradizioni proprie di un cristianesimo "di maggioranza", siamo portati alla nostalgia verso questo (presunto) passato glorioso; quelle comunità cristiane che non hanno mai messo i panni

della maggioranza o che li hanno riposti da tempo nell'armadio, riescono più facilmente ad apprezzare ciò che hanno e che fanno e ad essere costruttive. Diversamente da quello che traspariva sui social, che più di una volta hanno inventato vere e proprie polemiche sui temi dell'orientamento sessuale, del celibato o delle donne, il dibattito si è concentrato sulla vita quotidiana delle Chiese: dagli stili missionari al dialogo con le culture, dalla corresponsabilità per una guida condivisa delle comunità, all'iniziazione e formazione cristiana, dai ministeri alle diverse povertà, dagli organismi di partecipazione all'ecumenismo. Troppi argomenti? Forse. Lo scopo non era però di arrivare alle decisioni - in agenda per l'ottobre 2024 - ma alla focalizzazione dei punti-chiave per una Chiesa più dinamica e, appunto, sinodale. A proposito di questo aggettivo: molti hanno chiesto di non utilizzarlo in continuazione, mettendolo semplicemente come cappello di moda su tutto quello che si intende dire; perché c'è pur sempre il pericolo del gattopardismo, ben presente a tutti i partecipanti all'assemblea: che, cioè, si cambi tutto perché tutto rimanga così com'è. Un'ultima notazione: ogni quattro interventi seguivano alcuni minuti di silenzio, per interiorizzare quanto era stato pronunciato in aula e lasciare spazio allo Spirito, senza il quale non c'è Sinodo e nemmeno Chiesa.

* arcivescovo

Pellegrinaggio, oltre 200 giovani a Como

Un pellegrinaggio per conoscere, ascoltare e meditare la vita dei santi. Quelle testimonianze che rendono inquieto il cuore di ogni cristiano perché rappresentano l'invito a una scelta, a un cammino che richiede di cambiare strada finora intrapresa, rinunciando a quelle comodità che, di epoca in epoca, ci distraggono dall'essenziale. Qui il senso dell'iniziativa "La santità ti scomoda", promossa dal Servizio diocesano di pastorale giovanile e alla quale hanno aderito 228 partecipanti provenienti da 17 parrocchie. Il pellegrinaggio si è svolto a Como tra la sera di martedì 31 ottobre e la giornata di mercoledì 1° novembre in occasione della Festa di Tutti i santi. L'itinerario è stato guidato dall'arcivescovo Erio Castellucci, con la collaborazione di don Simone Cornia, direttore del Servizio diocesano di pastorale giovanile e della vicedirettrice Elena Rocchi. Il pellegrinaggio è iniziato alle 15 di martedì, con il momento di

La proposta tenutasi dal 31 ottobre all'1 novembre, a cura del Servizio diocesano di pastorale giovanile

preghiera presso la parrocchia della Sacra Famiglia seguito dalla partenza. Alle 19 i partecipanti sono arrivati nella chiesa di San Bartolomeo, venendo accolti da un caloroso benvenuto a cura del parroco, don Michele Pitino, e del gruppo dell'oratorio. Da lì è partita una Veglia itinerante a due tappe, di cui la prima nella chiesa di San Rocco e la seconda nella Basilica di Sant'Abbondio. Nella prima tappa, i partecipanti hanno incontrato il cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, che ha illustrato la vita e testimonianza di don Roberto Malgesini, sacerdote ucciso il 15 settembre 2020 da una persona psichicamente fragile da lui

accompagnata. Definito «martire» e «testimone di carità» dal Pontefice, don Malgesini era conosciuto dai concittadini come «prete degli ultimi». Nella seconda tappa della veglia, l'arcivescovo Castellucci ha guidato una riflessione sulla santità spiegando nove delle venti scene esposte dietro l'altare della basilica. Le scene vanno dalla Visitazione alla Crocifissione e compongono il ciclo di affreschi realizzato tra il 1315 e il 1324 da un artista sconosciuto e chiamato "Maestro di Sant'Abbondio". Castellucci ha inoltre presieduto la Messa del 1° novembre nella Cattedrale di Santa Maria Assunta, celebrata dopo una passeggiata mattutina nel lungolago di Como. Prima di rientrare a Modena, i partecipanti hanno visitato la mostra "Sui loro passi", guidata con don Michele Pitino, seguita da un momento di saluto e condivisione. (E.T.)

a pagina 3



IMPRESA, IL VALORE CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro con noi
#NoiConfartigianato
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU
f y w t i n



Concerto in Duomo

Duomo, prosegue la stagione concertistica

DI STEFANO PELLINI *

Prosegue senza sosta la stagione concertistica della Cattedrale, che dallo scorso settembre accoglie, nelle prime ore del pomeriggio, i tantissimi visitatori, sia turisti che modenesi: le pagine della grande musica sacra, attraverso il suono dell'organo, degli strumenti e delle voci, vengono di settimana in settimana proposte con programmi differenti, che indagano i molteplici linguaggi sonori delle diverse epoche, affrontando una pluralità di tematiche. Domenica prossima, 12 novembre, alle 15.30, viene proposto un

concerto molto particolare, che affronta con evocativa suggestione un tema più volte trattato dal Pontefice nel suo magistero: la salvaguardia del creato. Il Duomo ospiterà un gruppo vocale di altissima qualità, vincitore di importanti concorsi internazionali e da poco rientrato da una lunga tournée in Asia e Oceania, la "Gioventù in cantata" di Marostica (Vicenza). Si tratta di una compagine corale costituita da una quarantina di giovani cantori, diretti da Cinzia Zanon, direttrice di Coro. La compagine offre un vastissimo repertorio, che va dalla polifonia antica alla musica contemporanea, con particolare attenzione al

Domenica prossima il concerto a cura di "Gioventù in cantata", compagine diretta da Cinzia Zanon. Al centro dell'esibizione la cura della casa comune, tema caro al Pontefice

repertorio sacro. A Modena propongono un percorso di ascolto incentrato su autori di ogni continente, con una forte presenza di pagine di compositori contemporanei: la prima parte, quasi un'invocazione,

è dedicata alla preghiera, la seconda affronta nello specifico il tema della cura del creato: i suoni della natura, la presenza di Dio nella creazione, i canti sacri di alcuni popoli del mondo, il tutto filtrato dal *fil rouge* della speranza. «Siamo orgogliosi di ospitare questo evento musicale di grande qualità estetica e di forte densità spirituale - afferma entusiasta Francesco Saguatti, maestro e coordinatore delle attività musicali del Duomo - la "Gioventù in Cantata" è un gruppo vocale che è più frequente ascoltare all'estero che in Italia: i giovani musicisti sapranno valorizzare al meglio gli

spazi sonori del Duomo, creando effetti sorprendenti; averli ospiti a Modena rappresenta un'occasione davvero imperdibile!». Accompagnato da Davide Zanasi all'organo e da Enrico Cenci alle percussioni, il coro proporrà pagine di Lang, Susana, Gjello, Hopkins, Makaroff, Young. La Stagione Concertistica, sostenuta dalla Fondazione di Modena, con ingresso gratuito a tutti gli appuntamenti, si concluderà il 26 novembre con un concerto di Christoph Hauser, virtuoso organista dell'Abbazia di Ottebeuren in Germania.

* maestro e organista

La Messa in suffragio dei caduti tenutasi nella chiesa del cimitero di San Cataldo

«La morte non è la fine, ma un passaggio» commenta l'arcivescovo Castellucci evocando l'esperienza dei primi cristiani

DI FRANCO MERLI

«Il credente ha questa consapevolezza: che la morte non è la fine, ma è un passaggio» ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci nella Messa in suffragio dei defunti celebrata giovedì 2 novembre nella cappella del cimitero monumentale di San Cataldo e dedicata ai "Caduti in tutte le guerre". Ha concelebrato con l'arcivescovo don Marco Falcone, cappellano dell'Accademia militare ed erano presenti, come ogni anno, le autorità civili e militari. «Si tratta certamente di un passaggio inquietante se pensiamo alla vita di ciascuno, soprattutto delle persone a noi più care - osserva l'arcivescovo -. Un passaggio

Preghiera per i caduti presieduta dall'arcivescovo Castellucci il 2 novembre a San Cataldo



«Non è qui la fine»

sempre doloroso e lacerante». «Ma è così che i cristiani chiamano la morte, passaggio, perché non è la fine. E i luoghi dei defunti non lo chiamano sepolcro, ma lo chiamano cimitero, che significa dormitorio». Citando

l'esperienza delle prime comunità cristiane, l'arcivescovo spiega che «fin dall'antichità, il giorno della morte di un martire, che veniva subito considerato santo, veniva chiamato il *dies natalis*, cioè giorno della nasci-

ta». «E il giorno della morte di una persona credente era chiamato il transito - prosegue -. I francescani non celebrano la morte di san Francesco ma il transito di san Francesco». «Questo è il fiore che noi possiamo deporre oggi al cimitero, contra-

stando il resto della natura che ci parla di morte, di tramonto, di buio, di nebbia - conclude Castellucci -. Se noi depositiamo un fiore è perché abbiamo fiducia che l'amore sia più forte della morte e che i nostri cari non ci hanno lasciato per sempre, ma sono già a cospetto del Signore nella misura in cui hanno amato». La celebrazione si è conclusa con la preghiera per i caduti

e la testimonianza del comandante dell'Accademia militare di Modena, Davide Scalabrin, che da febbraio ad agosto 2021 è stato comandante della *Joint Task Force Lebanon - Sector West* nell'ambito dell'Operazione Leone XXIX. «Dopo la mia esperienza in Libano, al confine con Israele, posso dire che gli esponenti delle diverse confessioni religiose vogliono la pace - osserva Scalabrin, a

commento di un incontro con i vertici religiosi della Regione che risale a due anni fa e a cui egli aveva partecipato -. È un desiderio unisono fra le autorità religiose in Libano e in Medio Oriente, che restano distanti dai proclami di guerra». Terminata la celebrazione, l'arcivescovo Castellucci, accompagnato dalle autorità, si è recato davanti alle tombe dei caduti in guerra, dedicando loro la preghiera per l'eterno riposo.



Lampada della fraternità

La Lampada della fraternità

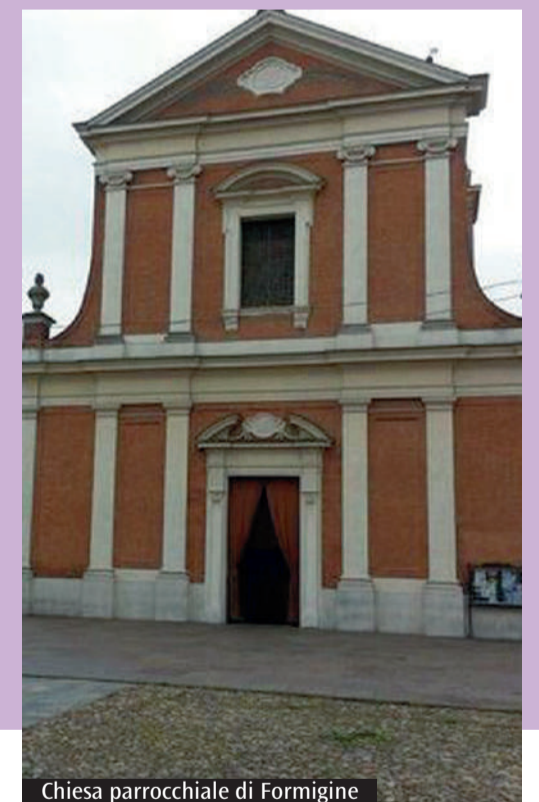
Posizionata nel Santuario del Murazzo nel 1982, l'oggetto ricorda che «solo dove è amore vi è speranza di pace» come si legge nella targa affissa al muro

DI GIORGIO MAI

All'interno del santuario del Murazzo, dal 5 giugno del 1982, in prossimità della Cappella della Madonna, c'è la Lampada della fraternità. Fu posizionata in occasione di una solenne commemorazione dei caduti di tutte le guerre e di tutte le bandiere, in ringraziamento per gli scampati pericoli e per implorare la pace nel mondo. Nella targhetta sottostante si legge: «Fusa nel bronzo dei cannoni che distrussero Montecassino, benedetta da Pio XII, pellegrina di fraternità universale in ogni luogo ove la guerra portò odio, rovina e morte, oggi,

deposta ai piedi della Beata Vergine del Murazzo ricorda agli immemori che solo dove è amore vi è speranza di pace». Questa lampada, che ormai pochi conoscono, è sempre accesa, tanto più in questo mese di novembre dedicato ai defunti e in questo periodo in cui gli "immemori" sono tanti e sono sparsi per il mondo e occupano nella maggior parte, i palazzi della politica e del potere. Solo dove è amore vi è speranza di pace: «La cosa più importante è non pensare troppo e amare molto; per questo motivo fate ciò che più vi spinge ad amare» scrive santa Teresa d'Avila. Credo che sia importante spendere due righe sulla etimologia della parola amore: una prima interpretazione la fa risalire al sanscrito *kama* che vuol dire desiderio, passione, attrazione; una seconda la fa risalire al verbo greco *mao* che significa desidero (da cui il latino *amor* da *amare* che indica un'attrazione esteriore, viscerale, quasi animalesca da distinguere da un'attrazione mentale, razionale, spiri-

tuale per esprimere la quale era usato il verbo *diligere*, cioè scegliere, desiderare come risultato di una riflessione). Una terza e meno probabile, ma curiosa individuata l'origine del termine nel latino *a-mors*, cioè senza morte, quasi a sottolineare l'intensità senza fine di questo potentissimo sentimento. Vorremmo che la lampada fosse sempre più conosciuta dai cittadini modenesi e da chi li rappresenta nelle sedi istituzionali. Per questo invitiamo tutti nelle domeniche 12, 19 e 26 novembre dalle 15.30 alle 16.30 a visitarla: in questa ora sarà esposto anche il Santissimo Sacramento per la preghiera personale, alle 16.30 seguirà il Rosario in cui chiederemo anche a Maria di intercedere perché il mondo trovi la pace.



Chiesa parrocchiale di Formigine

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Eventuali variazioni su chiesamodenaanonantola.it
- Oggi
- Alle 9.30 a Roma: incontro internazionale del Centro volontari della sofferenza
- Alle 20 a Verona: esercizi presbiteri CL "Vieni e seguimi, la via dei discepoli di Gesù secondo Marco" (fino a mercoledì 8 novembre)
- Mercoledì 8 novembre
- Alle 18: Consiglio episcopale
- Giovedì 9 novembre
- Alle 9.30 in Gesù Redentore: Giornata sacerdotale
- Alle 21 nella chiesa di Cibeno: percorso fidanzati, zona Carpi
- Venerdì 10 novembre
- Alle 15 a Cervia: incontro con Circolo di Lettura e Conversazione "Il sale della vita" presso la biblioteca comunale "Maria Goia"
- Sabato 11 novembre
- Alle 9 a Pontremoli: gita diaconi
- Alle 17 a Pontremoli: assemblea diocesana dell'Azione cattolica presso il Teatro della Rosa
- Domenica 12 novembre
- Alle 9.30 nella parrocchia di Formigine: Messa per i cento anni di presenza delle Suore Minime dell'Addolorata
- Alle 15.30 a San Nicolò di Carpi: ingresso padre Ngalamulume Mbuama Célestin
- Alle 16.30 nella parrocchia di San Giovanni Evangelista: commenti e riflessioni sul film "La lettera" e sulla "Laudate Deum"
- Alle 17: tavola rotonda sulla famiglia con Associazione Alfa e Omega

Cammino annuale di discernimento vocazionale

"SULLA TUA PAROLA GETTERÒ LE RETI"

GUIDATO DAL VESCOVO ERIO per i giovani tra i 20 e i 35 anni

Info e iscrizioni entro il 10 novembre a spgmodena.chiesacattolica.it

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Centro Diocesano Vocazioni Servizio di Pastorale Giovanile

Alla Città dei Ragazzi dalle 19.00 alle 22.00

NOVEMBRE 2023 Venerdì 17

DICEMBRE 2023 Ritiro d'Avvento 1-3 Venerdì 15-22

GENNAIO 2024 Ritiro 19-20

FEBBRAIO 2024 Venerdì 16-23

MARZO 2024 Venerdì 1-8-15-22

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

11 KM DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

11 NOVEMBRE Chiesa di Castelvetro Alle ore 21.00

Due giorni a Como per oltre duecento ragazzi guidati dall'arcivescovo Castellucci. Il 31 ottobre il pellegrinaggio promosso dal Servizio di pastorale giovanile



A sinistra, la partenza dalla chiesa di San Rocco. A destra l'incontro con l'arcivescovo nella storica Basilica di Sant'Abbondio e, in basso, i giovani riuniti nella cattedrale di Santa Maria Assunta



La santità, un cammino scomodo

segue da pagina 1

«Viete scomodati per venire fin qui, non come turisti ma come pellegrini, ossia come persone in cammino che cercano Dio, che si rivela nei suoi santi». Con queste parole il cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, ha ricevuto i giovani provenienti dall'arcidiocesi martedì 31 ottobre, nella prima tappa del pellegrinaggio "La santità scomoda". «Siamo riuniti per scoprire una persona che ha dato tutto ma che è frutto di un cammino di tanti secoli» commenta il vescovo Cantoni riferendosi alla figura di don Roberto Malgesini. «Perché noi dipendiamo gli uni dagli altri, anche nel cammino della fede. Nessuno s'improvvisa cristiano da

solo: ha bisogno di un contesto affettivo, di belle testimonianze, di persone che hanno creduto nel Signore Gesù e talmente appassionati da affascinare anche altri». Per tale ragione: «il dono di Roberto Malgesini non si comprende se decontestualizzato da questa lunga litania di persone che hanno dato la vita nel nome di Cristo Signore». In questo elenco troviamo suor Maria Mainetti, suora della Croce uccisa a Chiavenna nel 2000 e beatificata nel 2021; Teresio Olivelli, professore originario di Bellagio e ucciso nel 1945 dai nazisti; Giulio Rocca, giovane del movimento Mato Grosso ucciso in Perù nel 1992; don Renzo Beretta, ucciso a Ponte Chiasso, nel confine con la Svizzera, nel 1999. «Possiamo dire che voi siete in una Chiesa martire - osserva il

cardinale Cantoni - dove si verifica quel detto di Tertulliano secondo cui "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"». «Non si può capire il sacrificio di don Roberto senza comprendere che egli era un amico speciale per Gesù e attraverso l'Adorazione dell'Eucaristia, mangiando il suo Corpo e il suo Sangue si è lasciato trasformare, purificare, levigare in modo tale da venir fuori una persona umile, dolce, mite, mansueta, misericordiosa e pura di cuore» afferma il vescovo Cantoni evocando le Beatitudini «attraverso le quali si diventa felici e santi». E questa beatitudine don Malgesini la visse fino al dono di sé, «accogliendo tutti senza giudicare nessuno». Partiti dalla chiesa di San Rocco, i pellegrini si sono recati nella Basilica di Sant'Abbondio «imparentata con

il Duomo di Modena - dichiara Castellucci - non solo per l'arte romanica, ma anche per le date: questa basilica è stata consacrata nell'anno 1095 ed era l'anno in cui i modenensi decisero di cominciare a costruire il Duomo, che verrà aperto nel 1106». «Le nove scene che ho scelto rappresentano momenti belli e momenti faticosi, addirittura traumatici» osserva l'arcivescovo riferendosi agli affreschi della Basilica, che ha ripercorso dal momento della Visitazione, dove «Maria ed Elisabetta s'incontrano» mettendo insieme

«diverse età e provenienze, diverse gioie e sofferenze che diventano generative» fino alla scena in cui «Giuseppe di Arimatea prende il suo corpo e lo porta alla madre». «Gesù voleva qualcuno che condividesse con lui la Passione - spiega Castellucci - Perché condividere è la risposta al dolore». Le nove scene restano di grande attualità, così come tutto il Vangelo: «Perché Gesù, Giuseppe e Maria hanno vissuto l'esperienza di profughi, che oggi sono oltre 77 milioni» e la scena di Erode che comanda la morte dei primogeniti «non può non ricordarci i 3.275 bambini che in questi giorni hanno perso la vita nella Striscia di Gaza». «Nei nostri sentieri di santità - conclude Castellucci - occorre non aver paura se si sbaglia strada. L'importante è avvertire che c'è sempre qualcuno che ci tiene per mano e nei momenti peggiori ci porta in braccio».



A sinistra, momento di condivisione in Seminario. Al centro, la Veglia nella chiesa di San Rocco, a destra, il gruppo dei giovani sul lago di Como



Castellucci: «Le Beatitudini, sette note di un'unica e grande sinfonia, la santità»



L'omelia dell'arcivescovo Castellucci a Como

«I santi sono il Vangelo messo in musica» ha commentato l'arcivescovo Castellucci citando san Francesco di Sales nell'omelia dello scorso 1° novembre presso la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Como. «Nessuno da solo canta o suona tutto il Vangelo, solo Gesù. Ciascuno di noi ha la sua parte in questa grande sinfonia che è la santità». Si tratta di «una sinfonia per coro e orchestra» e prevede «prima di tutto uno spartito: le Beatitudini appena proclamate (Vangelo del 1° novembre, ndr.), che ci propongono sette note: sono i sette atteggiamenti richiesti da Gesù, che riflettono soprattutto ciò che è lui: povertà, mitezza, giustizia, misericordia, purezza, pace e gioia». «Queste sette note compongono tutta la sinfonia della santità - osserva l'arcivescovo - e ci permettono di suonare ogni strumento, muovere ogni voce». Per Castellucci: «la fantasia dello Spirito ci regala diverse tonalità, diverse note, diversi timbri e diverse voci». «Se noi consideriamo il ventaglio dei santi, non solo di quelli proclamati ma di quelli della porta accanto, ci rendiamo conto che ci sono

interpretazioni diversissime di queste note». Riferendosi alle molteplici storie di santità: «Ci sono santi impegnati più nell'educazione, altri nell'assistenza e anche nei fronti più estremi della povertà oppure nella contemplazione, nella formazione, nello studio. Alcuni non si muovono mai dalla loro casa, dal loro convento, altri percorrono invece le vie del mondo. Alcuni sono impegnati nell'annuncio della Parola, altri nell'azione». Variano anche gli strumenti e le esecuzioni: «Perché il coro dev'essere davvero multiforme». Citando gli esempi di Charles De Foucauld, sant'Agostino, san Tommaso d'Acquino e persino Alessandro Volta, scienziato ma anche uomo di preghiera, l'arcivescovo afferma che «in questa sinfonia, che è la santità, c'è posto per tutti». Castellucci ha infine ricordato santa Teresa di Gesù Bambino, di cui si celebrava il 150° anniversario di nascita e che nella molteplicità del suo servizio capi che «che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi».

«La fantasia dello Spirito ci regala diverse tonalità, diverse note, diversi timbri e diverse voci» ha detto l'arcivescovo



Messa nella Cattedrale di Como



Chiesa di Baggiovara, sagrato restaurato

Baggiovara, restaurato il sagrato della chiesa

La comunità parrocchiale di San Giovanni Battista a Baggiovara celebra il 19 novembre il completamento del nuovo sagrato. Intervento finanziato dalla Fondazione di Modena per un totale di 35mila euro che ha riguardato la rimodulazione della scalinata di accesso alla chiesa e la nuova pavimentazione esterna. «La forma del nuovo collegamento verticale trae origine dall'esistente con l'intento di integrare la scalinata di accesso con una rampa che possa rendere facilmente

fruibile il luogo di culto alle persone con difficoltà di deambulazione e ai passeggeri» spiega il parroco don Andrea Casolari, sottolineando che «la nuova opera è costituita da lastre di pietra della Lessinia, falda "Lastra de lara", che riprende lo stesso materiale e la stessa finitura della scalinata pre-esistente. Anche le alzate, così come erano, sono state realizzate con lo stesso materiale». La parte sinistra della scalinata, infatti, mantiene le dimensioni del pianerottolo originario e la medesima

L'intervento, approvato dalla Soprintendenza regionale e finanziato dalla Fondazione di Modena, ha riguardato la rimodulazione delle vie di accesso

curvatura dei gradini. «Per l'eliminazione dell'ultimo dislivello (gradino sul portone di ingresso) si è aggiunta una alzata, necessaria per consentire di portare la quota del pianerottolo a

quello della soglia d'ingresso della chiesa» si legge nella relazione finale di un intervento che ha coniugato «l'abbattimento delle barriere architettoniche con la volontà di limitare l'impatto visivo della rampa, mimetizzandola, rispetto al prospetto della chiesa». La parte destra della scalinata si presenta invece a gradoni, pensati come prolungamento dei gradini esistenti; questa soluzione ha permesso il posizionamento della rampa inclinata in modo da mantenerla, visivamente, in "secondo

piano". Nel sagrato si è realizzata una pavimentazione di raccordo "a raso" con la partenza della rampa che, per la necessaria pendenza e per una corretta realizzazione in rapporto ai gradoni, risulta più lunga della scalinata. La forma della pavimentazione segue planimetricamente l'andamento della scalinata. Il progetto è stato approvato dalla Soprintendenza Archeologica Belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Il convegno regionale si è tenuto venerdì 27 ottobre a Fidenza, nell'ambito del Festival della migrazione. Un incontro organizzato dalla Ceer e dall'Azienda sanitaria di Parma

Salute, tuteliamo un diritto di tutti

Il vescovo Vezzoli: «Affrontiamo un dramma difficile da essere definito umano»

DI FRANCO MERLI

Sono stati circa 426mila i ricoveri di persone straniere in Italia nel corso del 2022. Si tratta del 6,4% del totale, che ammonta a circa 6 milioni. D'altro canto, il Paese ospita 77.500 professionisti sanitari di origine straniera di cui il 65% è sprovvisto di cittadinanza italiana. La maggior parte di loro, laureata in Italia. Il tutto in un Paese che ospita più di 5 milioni di persone straniere di 190 nazionalità, di cui oltre 2 milioni fanno parte della popolazione lavorativa. Numeri come questi spingono l'opinione pubblica a prendere sul serio la salute dei migranti, dei profughi e dei richiedenti asilo. Tema al centro del convegno tenutosi a Fidenza lo scorso 27 ottobre nell'ambito del Festival della migrazione, volto a trattare gli aspetti interculturali e interreligiosi che richiedono sempre più attenzione da parte dei Servizi sanitari, organizzazioni e professionisti impegnati nel settore. Il convegno è stato organizzato dalle delegazioni regionali di Pastorale della salute, Dialogo ecumenico e interreligioso, Migrantes e Caritas oltre che dall'Ausl di Parma. L'introduzione ai lavori è stata curata da Raffaele Donini, assessore regionale alle Politiche per la salute, e ha proseguito con i saluti di don Ovidio Vezzoli, vescovo di Fidenza, di don Gian Carlo Perego, vescovo di Ferrara e presidente di Migrantes, e del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. «Siamo qui per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita delle persone che vivono il dramma di un cammino difficile da definire umano» ha dichiarato don Vezzoli, che riprendendo le parole del filosofo Paul Ricoeur, ha aggiunto: «la frammentazione prodotta dalla storia porta a riflettere sul fatto che l'umanità non esiste da nessuna

parte come un unico corpo politico ma si presenta allo sguardo divisa da molteplici comunità, costituite in modo tale che alcuni umani vi appartengano come membri mentre tutti gli altri sono stranieri». «La reale figura dello straniero corrisponde, secondo Paul Ricoeur, a tre situazioni che possono essere classificate secondo un ordine crescente di tragicità - prosegue Vezzoli -: c'è lo straniero in mezzo a noi, anzitutto, chi si fa visitatore per sua libera volontà, in secondo luogo vi è l'immigrato, o più precisamente il lavoratore straniero che è in mezzo a noi, o più precisamente, contro la sua volontà; e infine il rifugiato e richiedente asilo, che il più delle volte desidera invano di essere accolto presso di noi». «Quest'ultima dimensione dell'ospitalità è tragica - osserva - nella misura in cui lo straniero assume la postura di un supplicante». Tema approfondito anche da don Giancarlo Perego, per il quale «L'accesso delle persone straniere al sistema sanitario non può essere sottostimato, ma occorre una cura di prossimità soprattutto per chi proviene dai Paesi più poveri». «Purtroppo - prosegue Perego - i progetti di cooperazione e sviluppo sono più attenti alle macrostrutture, trascurando le microstrutture, che invece sono fondamentali per la vita nei Paesi di origine». «A dimostrarlo le rimesse dei lavoratori, che arrivano a circa 600mila euro, mentre l'investimento sui progetti di cooperazione internazionale equivale a 200mila euro». Ha moderato l'incontro Dante Zini, direttore della Pastorale diocesana per la salute. Presenti anche don Gabriele Sempredon, bioeticista, e Marco Maria Coltellacci, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo ed il dialogo interreligioso. La prima parte del convegno è stata dedicata ai bisogni sanitari specifici delle persone straniere alla luce dell'offerta del Servizio sanitario nazionale. La seconda parte ai temi bioetici e del fine vita, aprendo al confronto tra Cristianesimo, Islam, Ebraismo, Buddismo e Agnosticismo. La terza parte ha invece riguardato gli aspetti sanitari e deontologici delle varie figure del mondo sanitario.



Il convegno "La salute degli immigrati, profughi e richiedenti asilo" a cura della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna e dell'Ausl di Parma. Sono intervenuti Ovidio Vezzoli, vescovo di Fidenza, Gian Carlo Perego, vescovo di Ferrara, e il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei

Zuppi: «Diamo più attenzione alla malattia mentale»

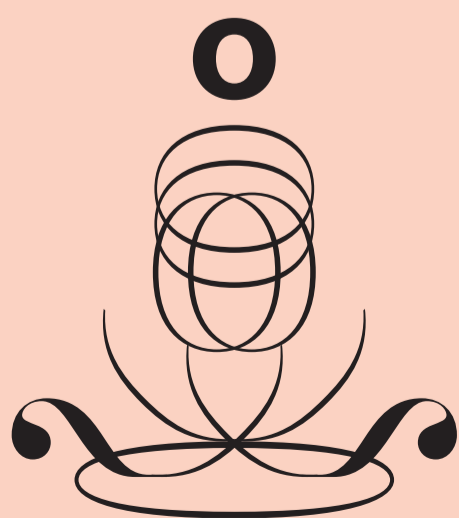


Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei

«Un problema importante, che unisce due indicazioni contenute nel Vangelo di Matteo: "aiutare e visitare i malati" e "accogliere il forestiero"». Lo ha detto il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, nel suo saluto da remoto ai partecipanti del convegno "La salute degli immigrati e dei profughi e richiedenti asilo: aspetti sanitari, religiosi e culturali". Appuntamento che si è tenuto a Fidenza venerdì 27 ottobre nell'ambito del Festival della migrazione. «Occorre saper offrire attenzione a tutti gli stranieri che non entrano nel nostro sistema sanitario e non godono di un'adeguata protezione» dichiara Zuppi, sottolineando l'importanza «dei samaritani di questo tempo, che incontrano le persone superando la logica dell'emergenza ed entrando in relazione». Il presidente della Cei ha inoltre

ringraziato «le esperienze virtuose che ci sono grazie ai tanti che fanno volentieri questo servizio: tanti medici, associazioni e confratelli che sono al servizio. Una rete che può anche crescere». E questa è una rete sempre più importante: «sia per i limiti oggettivi del Sistema sanitario nazionale sia per il servizio di prevenzione messo in atto da tante realtà, impedendo così che tutto arrivi al pronto soccorso». Il cardinale Zuppi ha infine esortato i partecipanti a offrire «un'attenzione particolare alla malattia psichiatrica. Qualche volta la difficoltà delle persone di spiegare il proprio stato d'animo aumenta un disagio psichiatrico». Per Zuppi: «Va data attenzione a chi incontra questo tipo di difficoltà, identificando le difficoltà di comunicazione che separano le persone più fragili dal resto del mondo».

«Offrire cure agli stranieri che non entrano nel sistema sanitario» l'appello del presidente della Cei



Rinunciare al mondo Forme di ascesi e di perfezionamento spirituale

F

Fondazione
Collegio
San Carlo

Centro
Studi
Religiosi

Ciclo di lezioni
ottobre 2023 → gennaio 2024

SC

venerdì
10.11.23
ore 17.30

Madri del deserto
Monachesimo e santità femminile nel cristianesimo dei primi secoli
Berenice Cavarra

diretta web

www.fondazioneancarlo.it

Informazioni
Fondazione Collegio San Carlo
Via San Carlo 5, Modena - 059.421210 - csr@fondazioneancarlo.it

con il contributo di **BPER:**
Banca

Resistenza, addio all'ultima staffetta della Brigata Italia



Nivarda Busani

«Era tutto molto naturale». Il 7 aprile 2016, in occasione di una commemorazione del 70° del voto alle donne nella sala consiliare «Giovanni Montagnani» del castello di Formigine, Maria Nivarda Busani commentava così il suo impegno di staffetta partigiana nella Brigata Italia, un'azione di collegamento fra i reparti in montagna e la pianura compiuto mettendo a repentaglio la vita stessa. Vita che, in quei drammatici frangenti, perse suo fratello Gianfranco, caduto in combattimento a Novellano, nell'Appennino reggiano, l'8 gennaio 1945. Maria Nivarda Busani è venuta a mancare il 27 ottobre all'età di 96 anni, il funerale ha avuto luogo sabato 28 ottobre a Modena, in San Paolo. «Dopo una vita lunga e felice, ci ha lasciato a 96

anni Nivarda Busani. Ultima staffetta partigiana della Brigata Italia capitanata da Ermanno Gorrieri e attiva fra Magreta, Formigine e la montagna, ha dato un contributo importante e fondamentale per la resistenza e la liberazione dal nazifascismo - ha commentato sui social il sindaco di Formigine Maria Costi -. Un abbraccio alla sua grande famiglia che ne coltiva il ricordo, e un auspicio per tutti noi che - in tempi difficili come questi - sappiamo evitare l'indifferenza e prendere qualcosa dal suo esempio: a soli 16 anni sfidava i controlli dell'esercito tedesco per raggiungere Monchio, Montefiorino, Palaganò». Il commento di Maria Nivarda Busani, quel «Era tutto molto naturale», aveva dato anche il titolo a un documentario di Giulia Bondi sostenuto dall'associazione

Maria Nivarda Busani è venuta a mancare a 96 anni. Ricordando i rischi corsi commentava: «Era tutto molto naturale»

partigiana Alpi, che fu presentato in anteprima a Magreta di Formigine il 14 aprile 2016. Nel video scorrevano le testimonianze di Maria Nivarda e Luciano Busani, Luigi Paganelli, Gabriele Amorth, Giuseppe Fogliani e don Ivo Silingardi. Tra il 1943 ed il 1945 erano tutti molto giovani, alle prese con il crollo delle istituzioni dopo l'8 settembre, con l'occupazione nazi-fascista e la scelta tra la risposta ai bandi di leva della neocostituita Repubblica sociale italiana e l'adesione alla Resistenza.

La scelta per la clandestinità, poi per la lotta partigiana si svolse in un clima molto particolare per quelli che sarebbero divenuti i giovani della Brigata Italia, comandata da Ermanno Gorrieri: molti provenivano dal medesimo paese, Magreta, e dalle aree circvicine, tra Formigine e Sassuolo, e condividevano l'appartenenza ai medesimi ambienti cattolici. Da qui lo stile particolare di quella formazione, che era unita dal desiderio di libertà e da forti rapporti di amicizia, più che da appartenenze ideologiche. Anche nel documentario, Nivarda Busani raccontava così i viaggi estenuanti compiuti in bicicletta per raggiungere la montagna, con il rischio sempre incombente di imbattersi nelle pattuglie nazifasciste: «Era tutto molto

naturale, non era un lavoro da eroine. Veniva spontaneo perché c'era bisogno, ma non è che ci sentissimo salvatrici della Patria». Sulle biciclette delle staffette viaggiavano armi, scarpe, viveri, comunicazioni. «Ci tenevamo in contatto attraverso dei bigliettini che potevamo capire solo noi, firmati con nomi che non erano quelli veri: mio fratello si firmava "Rosanna", commentava Nivarda, raccontando episodi come il confezionamento dei fazzoletti tricolori per i componenti della Brigata Italia o il trasporto di un carro carico di armi lungo il Tiepido. Senza retorica, con la semplicità di chi è convinto di non avere fatto nient'altro che il proprio dovere, che ciò di cui, in quella circostanza «c'era bisogno». Se l'Italia oggi è un Paese libero, lo dobbiamo a persone così. (F.G.)

Domenica prossima Formigine celebrerà il 100° della presenza delle suore Minime dell'Addolorata con una Messa presieduta dall'arcivescovo e un momento commemorativo

Da cent'anni nel segno di santa Clelia

DI FRANCESCO GHERARDI

«Credo che tutti noi, incontrando sul nostro cammino a Formigine una suora di santa Clelia, oggi come nel corso di tutti questi cento anni, siamo rimasti sorpresi da un particolare davvero bello: il sorriso coinvolgente di una consacrata che ha incontrato la gioia del Signore». Così il parroco di Formigine don Federico Pignoni commenta lo stile delle Minime dell'Addolorata, giunte in paese nel lontano 1923, sottolineando come «le suore minime dell'Addolorata a Formigine hanno attualizzato il carisma della fondatrice, santa Clelia, non rinunciando mai alla radicalità del Vangelo del Risorto, che cammina attraversando le vicende della comunità formiginese, silenziosamente ma molto efficacemente». E tutta la comunità di Formigine, domenica prossima, si stringerà attorno alle figlie di santa Clelia Barbieri per celebrare i primi cento anni di presenza delle religiose nella parrocchia di San Bartolomeo Apostolo. Il programma della giornata prevede alle 09.20 una Messa solenne in chiesa parrocchiale, presieduta dall'Arcivescovo Erio Castellucci, seguita alle 12, presso l'Oratorio «Don Bosco» (via Pascoli, 1) dall'inaugurazione di una mostra fotografica celebrativa. Interverranno il sindaco Maria Costi, l'arciprete don Federico Pignoni e il vicario generale don Giuliano Gazzetti, i precedenti parroci e le suore. A seguire, sarà possibile partecipare al pranzo comunitario, sempre in Oratorio (per prenotazioni, tel.: 347 6627212 oppure 059 558245). Domenica, in occasione delle celebrazioni per il centenario delle Minime dell'Addolorata a Formigine, sarà disponibile una

pubblicazione edita dalla parrocchia di San Bartolomeo Apostolo e dall'associazione di storia locale «E. Zanni» che ripercorrerà il primo secolo di attività delle religiose in paese. Giunte a Formigine a seguito di una convenzione stipulata in data 11 novembre 1923, le religiose - appartenenti alla congregazione fondata da santa Clelia Barbieri alle Budrie di San Giovanni in Persiceto il 1° maggio 1868 e approvata per la prima volta dal cardinale arcivescovo di Bologna il 26 ottobre 1879 - operarono per più di novant'anni nell'ambito dell'Opera pia «Castiglioni». L'Opera pia, sorta grazie al testamento del benefattore Carlo Castiglioni (1835-1918) inizialmente per prendersi cura degli anziani resi inabili al lavoro ed eretta proprio nel 1923 in ente morale, fu il primo germe dell'assistenza socio-sanitaria moderna a Formigine e da essa sorse l'ospedale, attivo fino a pochi decenni orsono, nel quale, esattamente come nel «ricovero», poi

divenuto «Casa Albergo», le Minime spesero per generazioni la loro opera assidua, nel segno della carità cristiana e dell'evangelizzazione paziente, più con le opere che con le parole, condividendo i momenti lieti e tristi di numerose famiglie. A seguito di riforme sanitarie e di riorganizzazioni dei servizi, dal 2015 le religiose operano non più all'interno di strutture ospedaliere o geriatriche, ma direttamente in parrocchia, senza per questo venire meno alla loro tradizionale vicinanza agli anziani. Ai quali si sono aggiunti i bambini e i ragazzi: le Minime ora abitano in un appartamento adiacente alla chiesa parrocchiale, trasformato in casa religiosa, e sono attive nella pastorale parrocchiale. Sulle orme di santa Clelia, che, nella «Casa del Maestro» delle Budrie, aveva radunato il primo nucleo di sorelle per dedicarsi all'assistenza di anziani e malati, al catechismo e all'educazione dei fanciulli.



Anni '80, le Minime nel giardino dell'Opera Pia «Castiglioni»

Rete di preghiera, intenzioni

«Pregate per me» chiede il Pontefice ai fedeli di tutto il mondo. «La mia umanità cresce ogni giorno di più»

La rete mondiale di preghiera del Papa, già apostolato di preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di novembre. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello

Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per le intenzioni del Papa: «Preghiamo per il Papa, perché nell'esercizio della sua missione continui ad accompagnare nella fede il gregge a lui affidato, con l'aiuto dello Spirito Santo». L'intenzione dei vescovi: «Preghiamo per quanti sono in prigione per reclusioni giuste o ingiuste: affinché trovino cuori e mani fraterne che li aiutino a riscoprire la loro dignità di figli amati da Dio: Padre buono, non perdano mai la speranza che rischiarerà il loro cammino; sentano la responsabilità delle loro scelte di vita e siano aiutati a ritornare a far parte di una società più giusta e sicura». L'intenzione per il clero e

le vocazioni: «Cuore di Gesù, che sei il vincitore della morte, accogli l'anima di tutti i Tuoi ministri defunti, nella pienezza della Tua Misericordia». Queste le parole del Pontefice nel videomessaggio di questo mese, dal titolo «Per il Papa»: «Essere Papa non significa perdere la propria umanità. Al contrario, la mia umanità cresce ogni giorno di più con il popolo santo e fedele di Dio». «Per favore, vi chiedo di giudicare con benevolenza. E di pregare perché il Papa - chiunque sia, oggi è il mio turno - riceva l'aiuto dello Spirito Santo e sia docile a questo aiuto» aggiunge il Pontefice, che si rivolge così ai fedeli: «Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. E pregate per me, per favore».



Natale 1957, un momento di vita in parrocchia a Formigine

Don Pignoni: «Le religiose hanno attualizzato il carisma della fondatrice, non rinunciando mai alla radicalità del Vangelo del Risorto, che cammina attraversando le vicende della comunità formiginese, silenziosamente ma molto efficacemente»

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:

- abitazioni private
- ospedali
- case di riposo
- case di cura

Dignità e rispetto alla portata di tutti

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464

335 65 09 163

Quando scuola e città camminano insieme

L'iniziativa organizzata dal Comune di Modena e a cui hanno aderito anche le Scuole d'infanzia Fism, aprendo le porte ai cittadini

DI MARIKA CATALANO *

Far incontrare città e comunità educative. Questo lo scopo dell'iniziativa "Prendersi cura delle nuove generazioni: la scuola va in città" tenutasi dal 5 al 7 ottobre e organizzata dal Settore dei servizi educativi del Comune di Modena. Un appello alla collaborazione fra tessuto cittadino e sistema educativo, chiamati a entrare in relazione. Emerge anche l'importanza del luogo educativo, spazio centrale a cui viene af-

fidato il futuro della nostra società. Si tratta di uno spazio di sviluppo cognitivo, affettivo e psicomotorio delle nuove generazioni. L'iniziativa ha ospitato dibattiti, seminari, workshop e laboratori all'interno dei giardini delle scuole che aderivano al progetto. Perché a scuola si vive l'esperienza di comunità sociale. E la scuola ha bisogno della città per poter essere luogo di crescita educativa. Possiamo parlare di comunità educante solo se si condivide l'idea di costruire una scuola nella città. Hanno aderito all'iniziativa alcune scuole Fism di Modena, aprendo le loro porte a bambini, famiglie e al resto della comunità. La scuola dell'infanzia San Giovanni Battista di Baggiovara ha offerto uno spazio di lettura animata e un laboratorio manipolativo-creativo, in outdoor, guidato dalle insegnanti. La scuola Madonna

Pellegrina ha realizzato una varietà di laboratori naturali, creativi, musicali e motori. La scuola dell'infanzia Figlie di Gesù, insieme a La città dei Bambini, ha ospitato laboratori e incontri nel suo giardino facendo uso di linguaggi diversi (musica, cucina, inglese, riciclo). Il polo per l'infanzia "Ain Kareem" ha organizzato laboratori espressivi con argilla e materiali naturali dal titolo "La Tribù della Terra" volti a prendersi cura della Casa comune. Il polo per l'infanzia La Maddalena, con il laboratorio "Giardini Aperti", ha ospitato laboratori naturali tenuti dall'esperta in natura Francesca Bacchi, "Caccia ai tesori naturali", e dalle insegnanti della scuola "Terra creativa". Hanno partecipato bambini di età compresa tra i 24 mesi e i 5 anni con modalità differenti. Nel primo, il bambino avrebbe dovuto attivare la ricerca di ele-

menti naturali partendo da una mappa visiva e risolvendo dei quiz riadattati all'età. Attraverso il materiale trovato poi, bambini e famiglie hanno realizzato piccole creazioni, scoprendo che con materiale naturale è possibile realizzare grandi sculture. Nel secondo laboratorio, la manipolazione dell'elemento terra e l'esplorazione sensoriale legata al tatto, al passaggio tra le dita, alla diversità di consistenza se mescolata o sbriciolata, ha permesso ai bambini di scoprire che essa sarebbe potuta diventare anche colore da spennellare, schizzare o imprimere. Da qui hanno preso forma veri e propri disegni naturali su tela. Nel momento conclusivo, bambini, famiglie ed educatore hanno interagito con gli elementi naturali trovati, toccandoli, annusandoli e scambiandoli. I partecipanti hanno inoltre scoperto che



Un'insegnante e una bambina in un'attività tenutasi nell'ambito dell'iniziativa "Prendersi cura delle nuove generazioni: la scuola va in città"

i materiali, se sfregiati tra loro, possono diventare uno strumento musicale con cui salutarsi, auspicando di ritrovarsi ospiti nei giardini scolastici al più presto. Per le scuole Fism, "Prendersi cura delle nuove generazioni: la scuola va in città" è stato un percorso prezioso fatto di nuovi incontri, contatti e, soprattutto,

di una scuola che si fa città e di una città che diventa scuola. Le nostre scuole hanno potuto presentarsi, comunicare, aprire i cancelli ai cittadini del loro quartiere e dire loro che esistono, aprendo così una strada per collaborare al bene di una comunità educante.

* coordinatrice pedagogica Fism

Intervista ad Anton Asfar, segretario generale di Caritas Gerusalemme: «Lavoriamo in rete, insieme alla società civile, per assistere la popolazione colpita a Gaza e dintorni»

Chiese già a lavoro per una pace vera

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Per il momento, gli abitanti di Gaza hanno solo due scelte: partire in esodo o restarvi per morire». Sono le dure parole di Anton Asfar, segretario generale di Caritas Gerusalemme intervistato qualche giorno fa, dopo l'acuirsi dei bombardamenti che hanno provocato oltre 8mila morti nella Striscia di Gaza. Prima dell'attuale incarico, Asfar è stato direttore delle Finanze presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme per cinque anni, rendendo più virtuosa e sostenibile la vita economica dell'Istituzione. Notevole è stato il suo impegno ai tempi della seconda intifada, nei primi anni 2000 «Era anch'esso un tempo difficile e di chiusure in Terra Santa, e abbiamo realizzato diversi interventi a beneficio delle Chiese nella West Bank e a Gaza». Altresì importante il suo lavoro negli anni della pandemia, collegando realtà globali e locali al fine di facilitare l'erogazione di servizi essenziali alla popolazione. Ora, nella veste di Segretario generale di Caritas Gerusalemme, si trova a far fronte a «una crisi senza precedenti, che rende difficile ogni tipo di prevision».

Signor Asfar, qual è posizione di Caritas Gerusalemme riguardo al conflitto? Riguardo ai fatti accaduti da sabato 7 ottobre, la nostra posizione è molto chiara: siamo contro la violenza e facciamo un appello alla pace. Le nostre azioni devono promuovere l'uguaglianza e la giustizia. E lo dico non solo in qualità di segretario di Caritas Gerusalemme, ma anche come cattolico che ha scelto vivere qui in Terra Santa. In genere, di cosa si occupa Caritas Gerusalemme? La missione di Caritas è su tutti i territori palestinesi, includendo Gerusalemme. I nostri interventi

sono di natura sociale e pastorale e si sviluppano a Gaza e nella West Bank. Qualche settimana fa è stato attaccato l'Al-Ahli Hospital, che impatto hanno questo tipo di azioni? Li i morti hanno raggiunto i seicento. È trascorso quasi un mese dall'inizio della guerra e, in generale, il numero delle vittime è in aumento; Gaza è accerchiata, proseguono le azioni militari e di polizia e il conflitto si estende verso il Sud del Libano.



Anton Asfar

«La gente normale è stanca della guerra. Serve una leadership coraggiosa, che sia capace di aprire percorsi di riconciliazione»

Qual è il bilancio della situazione a Gaza? I morti, a Gaza, sono più di 9mila di cui si contano 3.270 bambini. Sono inoltre più di un milione gli sfollati verso il Sud di Gaza, tra cui donne, bambini e persone anziane e più di 330mila persone sono insediati presso strutture provvisorie, scuole e in campi di rifugiati come l'Al-Mahjar. Altresì critica la situazione dei civili che provano a spostarsi verso il Sud

di Gaza e che, secondo fonti delle Nazioni Unite, sono divenute bersaglio di attacchi militari. Il cerchio di Gaza si chiude poi nel corridoio di Rafah, inizialmente chiuso dall'Egitto per evitare l'arrivo di migliaia di profughi e sporadicamente riaperto per facilitare l'arrivo di aiuti umanitari, che includono l'erogazione di cibo, acqua e altri beni prima necessità. Qual è lo stato d'animo delle persone?

La gente normale è stanca della guerra e serve una leadership coraggiosa affinché si aprano processi di riconciliazione per entrambe le parti. Molti di loro hanno perso la speranza e vivono un'attesa alquanto faticosa. L'assenza di speranza pervade anche le altre zone della West Bank, dove molte persone confessano di non farcela più. La gente è disperata e fa la conta dei giorni affinché tutto finisca.

Che tipo di risposta offre Caritas alla popolazione? Siamo impegnati nel supporto psicosociale a beneficio delle comunità, accompagnando le comunità nella rielaborazione del trauma. Perché anche la comunità è traumatizzata. Molte delle persone che lavorano a Gaza per conto di Caritas hanno visto distruggere le loro case e molti di loro hanno avuto delle perdite. Gli sforzi si concentrano perlopiù sul sostegno concreto ai superstiti attraverso l'accoglienza e l'erogazione di servizi primari. E qual è il vissuto degli operatori nel territorio? Nei giorni scorsi ho ricevuto la telefonata di un'operatrice che mi diceva di aver perso la casa in mezzo ai bombardamenti, così come altri amici e conoscenti che improvvisamente si ritrovano senza nulla. Di recente abbiamo perso la nostra collega 26enne, Viola, uccisa durante i bombardamenti dello scorso 20 ottobre. I fatti dimostrano che a perdere di più sono coloro che con la guerra non c'entrano. Ed è per questa ragione che Caritas Gerusalemme fa un appello all'immediato cessate il fuoco affinché si costruisca un corridoio sicuro così che gli abitanti di Gaza si mettano a riparo. Ci sono alternative per chi vive



a Gaza? Partire o morire sono le due sole scelte della popolazione.

Ci sono vie d'uscita rispetto a questo conflitto? Tutto dipenderà dal lavoro diplomatico, che è chiamato a porre fine a questo conflitto insensato. Certamente Terra Santa è al centro delle tre grandi religioni monoteistiche. Non può mancare in essa una prospettiva di futuro. Occorre pensare al futuro, anche se la morte e la sofferenza oggi lo impediscono. Non è possibile rinnegare sempre l'altro. Qui non bastano le soluzioni economiche, che ogni tanto vengono proposte, ma occorre un intervento politico olistico, generale. Altrimenti continuerà a protrarsi l'effetto domino che questa situazione provoca sia in Terra Santa che in tutto il Medio Oriente.

Come incide il conflitto nel resto del territorio? I miei figli non possono andare a scuola perché vivono a Gerusalemme e studiano a

Betlemme, i check-point sono dappertutto. Anche mia moglie si trovò bloccata a Betlemme il 7 ottobre con difficoltà per tornare nella nostra casa. Le attività feriali vivono così uno stato di shock dopo quanto accaduto nella Striscia di Gaza, che per noi non può che rappresentare una sgradevole sorpresa. Quali risposte da Caritas

«Qui tutte le attività sono ferme. Dipendiamo dal lavoro diplomatico, che è chiamato a porre fine a questo conflitto insensato»

Gerusalemme? La priorità di Caritas Gerusalemme è quella di garantire beni di prima necessità in questi primi giorni di guerra. Perché il problema non è solo a Gaza, bensì in tutto il West

Bank. Provvedere a questi beni è un compito di tutti i giorni. Perché a Betlemme e Gerusalemme è tutto fermo, le attività economiche e sociali sono sospese. Cerchiamo di sostenere le persone attraverso laboratori sociali, senza trascurare gli ultimi, specialmente con anziani e i disabili. Organizzazioni e realtà della società civile accompagnano la Caritas, che non è da sola nell'adempiere questi oneri. Intravede Lei qualche prospettiva futura nonostante tutto? Siamo già a lavoro con il patriarca Pizzaballa nella progettazione dei futuri interventi a Gaza. Così mentre la guerra distrugge il Paese, c'è una filiera invisibile di artigiani di pace che pensano già al domani, inventandosi le vie di uscita rispetto alla distruttività. Siamo una Chiesa che lavora nel silenzio, senza che ci manchi la fede: siamo in migliaia a lavorare per una pace duratura.

DONAZIONI

Come sostenere l'azione umanitaria della Chiesa nei territori colpiti

Qualche giorno fa, in un comunicato, Caritas Internationalis ha condannato «con forza il bombardamento arbitrario e deliberato di civili e infrastrutture civili» ribadendo l'invito a tutte le parti di «cessare il fuoco, proteggere i civili, garantire un accesso umanitario immediato, sicuro e senza ostacoli e rispettare il diritto internazionale». È possibile sostenere l'azione di Caritas Gerusalemme a Gaza e dintorni partecipando alla raccolta diocesana tramite bonifico all'Iban IT25X050341290000000004682 inserendo la causale "Emergenza Terra Santa"



A cinquant'anni da
La giungla retributiva
di Ermanno Gorrieri

Lunedì 6 Novembre ore 18:00
La giungla dei rapporti di lavoro

Le tipologie dei contratti di lavoro
Cristina Alessi
Professoressa di Diritto del Lavoro
Università degli Studi di Brescia

Contratti atipici di lavoro e discriminazioni nei confronti di categorie di lavoratori
Fausta Guarriello
Professoressa di Diritto del Lavoro
Università degli Studi di Chieti-Pescara

CICLO DI INCONTRI Palazzo Europa | Via Emilia 106/101 | Modena

Con il contributo di:

a cura di

Fioricoltura, l'analisi del settore



«A» busivismo e difficoltà nel reperire personale specializzato restano i problemi principali che affliggono le imprese del nostro settore. Dobbiamo agire concretamente per mitigare l'effetto e invertire un trend negativo, che vede una diminuzione di queste attività sul territorio locale». Lapam Confartigianato pone l'attenzione sul settore grazie all'ufficio studi associativo che ha svolto un'analisi sui vivai e sulle imprese della fioricoltura presenti sul territorio di Modena e provincia. All'indomani della Festa di Ognissanti, ricorrenza che per tradizio-

ne vede le imprese del comparto registrare un'impennata nell'afflusso di clienti, l'associazione ha elaborato un'indagine sulle attività del settore nell'area. Nel modenese, come emerge dall'analisi, al primo semestre del 2023 si contano 39 imprese attive nella coltivazione di fiori e 123 attività di fiorai (commercio al dettaglio di fiori e piante). Rispetto a 10 anni fa, il numero di imprese della fioricoltura in provincia di Modena è rimasto invariato. Ma se confrontiamo il numero di negozi di fiori presenti sul territorio al primo semestre 2023 con lo stesso perio-

do del 2013, si scopre che in questi anni si è assistito a una netta diminuzione, pari al 17,4%, ossia 26 imprese in meno. «Questi dati devono essere ben approfonditi - concludono dall'associazione - per capire come invertire la tendenza e cercare di ridare slancio a un settore importante per il territorio. La natura è sinonimo di libertà, pace e tranquillità. Amare la natura e le meraviglie che sa creare significa saper apprezzare il pianeta e saperlo rispettare. È per questo motivo che credo sia fortemente necessario formare anche i ragazzi per avvicinarli a questo mondo. Oc-

corre valorizzare il settore partendo dagli istituti scolastici. In questo modo riusciremo anche a colmare quel gap tra domanda e offerta di lavoro che ci impedisce di avere in azienda figure professionali qualificate. Come Lapam Confartigianato abbiamo alcune proposte in cantiere, come quella di accompagnare i giovani all'interno delle nostre attività per sensibilizzarli a questo mondo. Solamente in questo modo possiamo tutelare un settore che ha a che fare con le bellezze che solo questo pianeta riesce a garantirci».

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«**I** laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente». Questo concetto, espresso dalla Costituzione Dogmatica "Lumen Gentium" al numero 33, offre un raggio di luce sul tipo di apostolato a cui sono chiamati i laici. Spesso ci capita di parlare con le persone sia fuori che dentro alla parrocchia, e la maggior parte delle volte esce immancabilmente il pensiero che la Chiesa è costituita solamente dal Papa, dai vescovi, dai sacerdoti e dagli altri ministri ordinati. È strano che non si associ la Chiesa anche ai laici, di fatto ogni battezzato fa parte della Chiesa e ogni battezzato, laico compreso, è

Quel contributo attivo dei laici

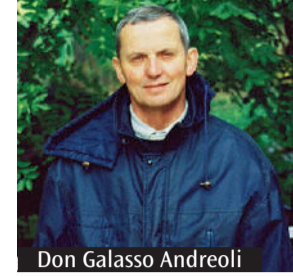
chiamato «all'incremento e alla santificazione di essa». Eppure questo pensiero è molto diffuso tra la gente nonostante il cammino sinodale in atto. Sovente l'arcivescovo Erio Castellucci parla di corresponsabilità dei laici nella Chiesa e anche papa Francesco ribadisce questo principio. Nel febbraio 2023 uscì un articolo sull'*Osservatore Romano* in cui il Papa fece un discorso ai partecipanti al Convegno dei presidenti e dei referenti delle Commissioni per il laicato e disse una frase che ci rimase in mente: che «i fedeli laici non sono ospiti nella Chiesa ma sono a casa loro, perciò sono chiamati a prendersene cura». Il Papa collega spesso la Chiesa all'immagine della casa, una casa in cui ognuno dovrebbe sentirsi a proprio agio, in cui ciascuno di noi, laico o sacerdote o religioso, dovrebbe sentire il desiderio e la necessità di investire il

proprio tempo e i propri doni per costruire sempre di più questa grande "casa". Papa Francesco, sempre in quel discorso, ribadiva: «L'esigenza di valorizzare i laici non dipende da qualche novità teologica, e neppure da esigenze funzionali per la diminuzione dei sacerdoti; tanto meno nasce da rivendicazioni di categoria, per concedere una "rivincita" a chi è stato messo da parte in passato». «Si basa piuttosto su una corretta visione della Chiesa - prosegue il Pontefice - la Chiesa come popolo di Dio, di cui i laici fanno parte a pieno titolo insieme ai ministri ordinati. I ministri ordinati non sono dunque i padroni, sono i servitori: i pastori, non i padroni». Su questo argomento ci torneremo ancora perché fare chiarezza sulla missione dei laici all'interno della Chiesa è diventata una questione impellente.

Don Galasso Andreoli, una celebrazione nel 18° anniversario dalla sua scomparsa

DI M. G. TAMBALO*

È alle porte l'appuntamento annuale con il quale ricordiamo don Galasso Andreoli. Venerdì 10 novembre, nel 18° anniversario dalla sua scomparsa, sarà celebrata una Messa nella Chiesa parrocchiale di Baggiovara. Presiederà don Federico Bertacchini, sacerdote modenese della comunità Chemin Neuf. Sarà un'occasione per ricordare il cammino sacerdotale di don Galasso, pregando e camminando sulle orme del "galoppino del Signore", come lui stesso si definiva, nella speranza che continui



Don Galasso Andreoli

ad accompagnarci. Lui era convinto che «L'unione con il Cristo, che è vivente, non può avvenire che nell'amore». «Se l'Eucaristia che riceviamo non ci porta a un profondo desiderio di comunione tra noi, con i familiari, con i vicini di casa e con i nostri colleghi di lavoro, non raggiunge il suo

scopo». Sarà dunque l'Eucaristia l'occasione propizia per rendere grazie al Signore per la sua vita e testimonianza di abbandono totale alla volontà del Padre. Ricorderemo anche il suo fecondo ministero sacerdotale, vissuto particolarmente tra i lavoratori. Dedicava molto spazio alla visita nelle fabbriche e tra i bambini del soggiorno estivo di Sant'Andrea. Ringraziamo in anticipo tutti coloro che potranno partecipare e chi, non potendo essere presente, ci accompagnerà spiritualmente.

* madre
Piccole sorelle
di Gesù lavoratore

Intervista a don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana, che ha visitato l'arcidiocesi in occasione dell'assemblea delle Caritas parrocchiali, tenutasi in Gesù Redentore

«Servono cuore e testa per superare ogni crisi»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Lavorare per includere i poveri nella comunità, non fermandosi all'erogazione di beni e servizi. Questo l'appello rivolto da don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, alla rete della Caritas parrocchiali lo scorso 27 ottobre, nell'assemblea diocesana tenutasi a Gesù Redentore. Intervistato a margine dell'incontro, don Pagnello offre le sue considerazioni sull'impegno della Chiesa modenese a servizio degli ultimi. Il direttore della Caritas parla inoltre del ruolo della Chiesa in un contesto attraversato da crisi interne profondamente intrecciate a uno scenario di instabilità che mette in discussione il presente ordine mondiale. **Don Marco Pagnello, qual'è la Sua impressione riguardo i progetti pastorali oggi visitati?** Oggi ho visto l'azione di una Caritas che accoglie le persone, non solo nelle loro miserie ma attingendo alle loro risorse; capace di abitare i luoghi attraverso le relazioni. Tornerò a Roma con il cuore rallegrato. **C'è, secondo lei, un tratto che accomuna tali progetti?** La creatività è, a mio avviso, il tratto caratteristico di questi interventi. La creatività che nasce dallo Spirito e porta operatori e volontari a confrontarsi ogni giorno con la realtà, senza dimenticare i sogni e i desideri che animano le nostre azioni. Poi, l'operatore Caritas è chiamato a trasformare gli spazi in luoghi coinvolgendo tutto sé stesso, con il cuore e la mente. **Sono passati tre anni dalla sua ultima visita a Modena, cos'è cambiato per lei?** Visitando il Centro Papa Francesco ho sentito, ancor di più, il sapore e il profumo di casa. Qui cambiano i volti e le storie, ma si respira un'aria di casa che fa molto bene, sia a chi lo abita quotidianamente sia ai volontari e operatori che dedicano il proprio tempo. E questa la strada per l'integrazione:

offrire una casa a chi vive in difficoltà, condividendo la vita quotidiana. Perché è questa la casa: la condivisione della vita. **Cosa possiamo fare affinché, all'aumentare di richieste ed emergenze, non si perda la dimensione di senso?** Oggi pomeriggio ho sentito parlare di architettura dei servizi, cioè del tentativo di mettere a sistema le diverse risposte che Caritas e la città degli uomini offrono alle persone in difficoltà. E ritengo che questo approccio sistemico sia necessario affinché tutti possano fare la loro parte e nessuno rimanga escluso. Soprattutto in un tempo storico così complesso, che richiede di vigilare sui diritti che sui doveri.

E in che modo si può conciliare il servizio con la denuncia? Noi come Caritas abbiamo l'opportunità di immergerci con la testa, i piedi e il cuore nella realtà. Tale stile richiede che il nostro operato non si esaurisca nel dare risposte concrete ma trovi lo spazio necessario anche per la sana denuncia, laddove le cose non vanno. È da qui che può nascere una collaborazione autentica con

«Un'architettura dei servizi per mettere a sistema le risposte di Chiesa e città»

chi è stato scelto dai cittadini per rappresentare e tutelare il bene comune.

Come si traduce questo contributo?

Nel concreto, attraverso lo studio della realtà che va certamente raccontata attraverso i dati, storie e testimonianze. E questo ci aiuta sia a tutelare il rispetto dei diritti che a dar voce a chi non ha voce. Per quanto riguarda il nostro operato, non accettiamo deleghe dalle istituzioni né da altre realtà: ognuno deve fare la sua parte ed è meglio lavorare insieme. **Volte e storie a cui avete fatto riferimento nel Rapporto statistico di quest'anno...** A livello quantitativo invece analizziamo ed elaboriamo i numeri per poter rappresentare la realtà senza dimenticare che, dietro a ogni realtà, c'è un volto e una vita che scorre. Poi, ogni volto porta con sé fatiche, sogni interrotti ma anche tanta bellezza. Credo inoltre che lo sforzo di ogni Caritas intrecci la risposta concreta alle necessità con l'advocacy, e cioè, la capacità di andare al cuore delle situazioni. È questo che ci dà la possibilità di discernere sulle priorità, condividere risorse e opportunità e infine avviare processi.

Quale raccomandazione per identificare le priorità in un tempo così complesso? Siamo tutti chiamati a osservare con attenzione ciò che sta avvenendo, sia a livello locale che a livello globale. Sono persuaso che questa crisi possa essere trasformata in un'opportunità. Occorre però essere capaci di tornare all'essenziale e, in fase di discernimento, di comprendere ciò che veramente conta. I dati parlano di una povertà multidimensionale, di mancanza di opportunità in alcune zone del Paese e di uno scollamento fra il mondo della scuola e il mercato del lavoro. Tuttavia, esistono anche dei segni di speranza. Segni su cui dobbiamo saper puntare per costruire quel mondo migliore che tutti vogliamo e desideriamo.



Don Marco Pagnello all'assemblea Caritas dello scorso 27 ottobre

REPORT STATISTICO

Povertà, fenomeno multidimensionale

«**N**el 2022 appare sempre più marcato il peso delle povertà multidimensionali: nell'ultimo anno il 56,2% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno (la percentuale si attestava al 54,5% nel 2021)». Questo il dato che emerge nel Report statistico nazionale 2023 di Caritas Italiana dal titolo "La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas". Negli ultimi anni la povertà è diventata «un fenomeno strutturale» che colpisce «quasi un residente su dieci, il 9,4% della popolazione residente vive infatti, secondo l'Istat, in povertà». Il fenomeno è in aumento di oltre sei punti percentuali rispetto a dieci anni fa, quando la povertà «riguardava appena il 3% della popolazione». Il totale delle persone in stato di povertà assoluta è di 5 milioni 575 mila: 3,7 milioni in più rispetto a 15 anni fa. Questo l'effetto delle crisi globali che si sono susseguite dal 2008 «dal crollo di Lehman Brothers, alla crisi del debito sovrano, fino alla pandemia da Covid-19, a cui si aggiungono ora gli effetti del conflitto in Ucraina che stanno impattando pesantemente su crescita, inflazione e scambi commerciali». Per quanto riguarda il contesto nazionale: «la crescita del Pil nel 2022 si è attestata a +3,7% a fronte del +7% registrato nel 2021; il rallentamento si è registrato soprattutto nella seconda parte del 2022 proprio a causa della situazione internazionale». «L'inflazione al consumo ha raggiunto i suoi massimi livelli dal 1985» e «Se le fasce più deboli hanno infatti subito un rincaro dei prezzi del 17,9% (era del 5,1% nel dicembre 2021), la parte più ricca si è fermata a +9,9%». Si tratta di una fase storica che vede rafforzare le disuguaglianze tra le famiglie più benestanti e quelle meno abbienti. Per quanto riguarda gli accessi alle Caritas diocesane, il numero degli assistiti è aumentato del 12,5% rispetto al 2021. In questo quadro, l'incidenza delle persone straniere è del 59,6% (+4,6 punti percentuali rispetto al 2021) con un impatto maggiore nelle regioni del Nordovest (68,6%) e nordest (66,4%). Il totale delle persone incontrate dai Centri di ascolto è di 255.957, di cui quasi il 30% è accompagnato da più di cinque anni. La percentuale delle donne seguite è del 52,1% sul totale degli assistiti mentre quella degli uomini si attesta al 47,9% e l'età media dei beneficiari è di 46 anni. Il 16,9% delle persone incontrate è senza fissa dimora (complessivamente 27.877); in crescita del 16% rispetto al 2021. Nel rapporto emerge anche una forte correlazione fra povertà e bassa scolarità: il 44% degli assistiti ha una licenza media media inferiore e il 16% ha una licenza elementare. In aumento anche i lavoratori poveri, che rappresentano il 22,8% degli assistiti. Il totale degli interventi della rete Caritas ammonta a 3,4 milioni, che equivalgono a 13,5 interventi per ogni assistito, di cui il 71% ha riguardato l'erogazione di beni e servizi materiali, il 9,4% interventi di accoglienza, il 7,4% attività di ascolto e l'11% restante su interventi sanitari, sussidi e sostegno socioassistenziale.

a cura di



La Fondazione di Modena nel Festival della migrazione

«**L**iberi di partire, liberi di restare» è il titolo del Festival che, giunto all'ottava edizione, si propone ogni anno di promuovere un confronto approfondito e non ideologico su un fenomeno complesso come quello delle migrazioni. L'obiettivo degli organizzatori resta infatti quello di rappresentare la diversità, le sfumature e l'esperienza soggettiva della migrazione, andando oltre i luoghi comuni e la retorica che troppo spesso riduce i migranti e il fenomeno stesso a categorie semplicistiche. Il Festival della migrazione, promosso da Fondazione Migrantes, Porta aperta e Crid-Unimore si è sviluppato in un ricco calendario di eventi nelle sedi di Modena, Carpi e della provincia, anche a Bologna, Ferrara, Fidenza e Rovigo. Fondazione di Modena è tra le realtà

sostenitrici della manifestazione e quest'anno sono stati due in particolare i beneficiari dell'ente di Palazzo Montecuccoli che, anche nell'ambito del Festival, hanno presentato le proprie buone pratiche, condividendo il proprio progetto con la comunità e propagandone valori e obiettivi. Fra questi il progetto sociale Roots, un ristorante di impresa sociale e un programma di formazione professionale sviluppato da Aiw - Association for the Integration of Women, che mostra la diversità culturale delle donne migranti della città mentre le forma per buoni lavori nel settore dell'ospitalità e condivide la loro cucina culturale e la loro esperienza con la comunità locale. L'inclusione lavorativa è tema trasversale nell'ambito di molte attività della Fondazione di Modena che risponde anche alle sfi-

de "Welfare inclusivo" e "Lavoro dignitoso", a favore dell'inclusione e dell'autonomia dei soggetti fragili e delle persone straniere, dell'invecchiamento attivo e della disabilità. Valori che si esprimono anche attraverso l'operato della sartoria sociale della Caritas diocesana, pure presente nel programma di quest'anno con "Intrecci di fili" è uno dei progetti di Caritas, organismo pastorale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci, che promuove e coordina iniziative di promozione umana. Gli spazi a pianterreno della Fondazione, per tutta la durata del Festival, hanno inoltre ospitato la mostra di Gianluca Costantini, che a partire dalla storia del piccolo Abdou, un neonato che i soccorritori della Ocean Viking hanno trovato a bordo di un

gomme durante una delle ultime missioni, ha dato vita alla mostra navigante "La vita possibile" in Spaziof (Via Emilia Centro 283/C). Gianluca Costantini è un artista attivista che da anni combatte le sue battaglie attraverso il disegno. Collabora attivamente con le organizzazioni Sos Mediterraneane Italia, ActionAid, Amnestiy, Arci, Committee to Protect Journalist (Cpj) e con i principali festival sui diritti umani, tra cui l'Human Rights Watch (Hrw) Film Festival di Londra e New York, il Fiftid di Ginevra e il Festival dei diritti umani di Milano. «Il nostro impegno sulle migrazioni - sottolinea il presidente di Fondazione di Modena Matteo Tiezzi - è profondo e articolato». «Servono, e ci sono, risposte di sistema a livello nazionale e azioni locali. A fianco del lavoro sul territorio nazionale

garantito dall'associazione delle Fondazioni e delle Casse di Risparmio (Acri) c'è un impegno "storico" di Fondazione di Modena: il lavoro sulla cooperazione internazionale col Comune di Modena, l'intervento su singole e drammatiche emergenze come quella Ucraina, il sostegno ai tanti progetti che il territorio e la comunità esprimono su questo tema». «È naturalmente il convinto "esserci" che ci fa vivere il Festival della migrazione come un momento di riflessione, analisi e proposta sul tema - conclude - Essere "liberi di partire e liberi di restare", come ci ricordano il programma della Cei e il titolo di questa edizione del Festival, è un obiettivo alto e ambizioso, che è giusto portare nel cuore della società, come sfida per tutti noi».



Opera di Gianluca Costantini

In cammino con il Vangelo

XXXI domenica TO - 5/11/2023 - MI 1,14 - 2,2.8-10; Sal.130; 1 Ts 2, 7-9. 13; Mt 23, 1-12 di Giorgia Pelati

Il Vangelo di oggi ci propone un messaggio di Gesù, che è quello che stravolge le relazioni di potere. Gesù usa parole forti ed esorta le folle ad ascoltare ciò che gli scribi e i farisei insegnano, poiché sono la Legge di Mosè, ma a non imitare ciò che fanno, perché non fanno ciò che predicano. Le provocazioni di Gesù continuano, poiché smaschera questi uomini del potere che si professano «i giusti», perché «legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4). Addossano quindi norme e regole molto pesanti sulla gente, ma non le condividono con loro. Gesù si pone come portatore di verità, le sue parole mettono in luce ciò che accade veramente, porta a galla ciò che realmente corrisponde al potere farisaico e dei sapienti: il mancato interesse verso la vita e la salvezza delle persone, ma il mero scopo di essere ammirati dalla gente. Gesù solleva questioni pesanti e senza mezzi termini, probabilmente sapendo che queste parole avrebbero avuto conseguenze pesanti per lui. La luce di Dio illumina il buio e la tenebra, definisce a chiari contorni ciò che è maligno, le intenzioni fatte per il proprio ego, rispetto a quelle fatte con amore e per il bene dell'altro. Gesù ci fa riflettere in modo profondo sulle nostre intenzioni. Come agiamo? A partire da quali presupposti? Con quali fini? Il desiderio di compiacersi dei ruoli di potere, a qualsiasi livello siano, gerarchico o relazionale, forse è nel cuore di ogni essere umano, fa parte del nostro modo di vivere il mondo. Ma Gesù ci mette in allerta, ci chiede di guardare al nostro cuore, scrutando ciò che davvero muove le nostre azioni: è il desiderio di potere o è il desiderio di amore, di bene? Se i farisei e gli scribi hanno uno scranno da cui difficilmente riusciranno a scendere, noi, così come la folla che

«Ribaltiamo le logiche di potere per far spazio all'amore di Dio»

stava ad ascoltare Gesù, abbiamo invece l'opportunità di un insegnamento profondo. Gesù infatti dal piano di potere gerarchico e istituzionale, che difficilmente può accettare il suo messaggio d'amore, si rivolge al piano delle relazioni. Nessuno di noi si senta più dell'altro, nessuno si faccia chiamare «rabbi», «padre» o «maestro», perché siamo tutti fratelli.

Siamo tutti sullo stesso piano agli occhi di Dio ed è importante imparare a mettere in atto questo comandamento che il Signore ci lascia: siamo tutti alla pari. La relazione di potere viene ribaltata da Gesù, che lascia spazio all'amore, ad uno sguardo diverso con cui guardare al nostro amico, al nostro vicino, al nostro fratello. I più grandi, allora, sono coloro che so-

no al servizio, che si mettono in un rapporto di «diaconia» l'uno con l'altro e con l'altra. Un servizio che non è solo di mani, ma anche di cuore, di desiderio di conoscere, di mettersi in relazione, di creare rapporti autentici, veri e valorizzanti. Portarsi in alto da soli, sulla logica del potere e del predominio, è uscire dalla logica di Dio, perché la sua logica ribalta lo sguardo. Grande non è chi ha potere, chi agogna al denaro, al prestigio, alla forma, grande è colui che mette il cuore alla pari dei suoi fratelli e costruisce relazioni d'amore.



La settimana del Papa



Messa celebrata nella Basilica di San Pietro a conclusione della prima tappa del Sinodo sulla sinodalità. La celebrazione si è svolta lo scorso 29 ottobre alla presenza di 5mila persone.

«Adorare Dio e amare i fratelli Qui la riforma più autentica»

«Adorare Dio e amare i fratelli col suo amore, questa è la grande e perenne riforma» ha commentato papa Francesco nella Messa celebrata lo scorso 29 ottobre, nella basilica di San Pietro, a conclusione della prima tappa del Sinodo sulla sinodalità. Nell'occasione, il Papa, alla presenza di 5mila persone, ha consegnato alle madri e ai padri sinodali la sua idea di Chiesa. Un'idea animata da due verbi: «adorare e servire». «Essere Chiesa adoratrice e Chiesa del servizio, che lava i piedi all'umanità ferita, accompagna il cammino dei fragili, dei deboli, degli scartati, va con tenerezza incontro ai più poveri» dichiara il Pontefice. Uno stile che si traduce nell'amare Dio «Amare Dio con tutta la vita e amare il prossimo come sé stessi. Non le nostre strategie, non i calcoli umani, non le mode del mondo, ma amare Dio e il prossimo: ecco il cuore di tutto». Per il Santo Padre: «Adorare significa riconoscere nella fede che solo Dio è il Signore e che dalla tenerezza del suo amore dipendono le nostre vite, il cammino della Chiesa, le sorti della storia». «Chi adora Dio rifiuta gli idoli perché, mentre Dio libera, gli idoli rendono schiavi» afferma il Papa, mettendo in guardia i fedeli dal «Pensare di controllare

Dio» e «rinchiudere il suo amore nei nostri schemi». Si tratta di «lottare contro le idolatrie: quelle moderne, che spesso derivano dalla vanagloria personale, come la brama del successo, l'affermazione di sé ad ogni costo, l'avidità di denaro, il fascino del carriereismo». Ma anche quelle idolatrie camuffate di spiritualità - osserva -: la mia spiritualità, le mie idee religiose, la mia bravura pastorale. L'invito è pertanto a vigilare affinché «non ci succeda di mettere al centro noi invece che Lui». «La Chiesa sia adoratrice: in ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni comunità si adori il Signore!» «Perché solo così ci rivolgeremo a Gesù e non a noi stessi - aggiunge il Pontefice -; perché solo attraverso il silenzio adorante la Parola di Dio abiterà le nostre parole; perché solo davanti a Lui saremo purificati, trasformati e rinnovati dal fuoco del suo Spirito». Papa Francesco ha inoltre rinnovato il suo appello contro la guerra e altre lacerazioni che feriscono l'umanità: «Penso a quanti sono vittime delle atrocità della guerra; alle sofferenze dei migranti, al dolore nascosto di chi si trova da solo e in condizioni di povertà; a chi è schiacciato dai pesi della vita; a chi non ha più lacrime, a chi non ha voce».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Diocesi di Carpi

CREDI TU QUESTO?

"SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO"
In Cristo trova luce il mistero umano
Percorso di formazione pastorale di base rivolto a tutte le comunità

- ✓ **LUNEDÌ 6 NOVEMBRE**
"Non ardeva forse in noi il nostro cuore?" — LA DIMENSIONE AFFETTIVA
Approfondimento sul tema a cura del servizio di pastorale giovanile, dell'ufficio famiglia e della pastorale universitaria: 25 novembre ore 21 rivolto ad genitori ed educatori, GMG diocesana 25 novembre rivolta ai giovani
- ✓ **LUNEDÌ 8 GENNAIO**
"Trovarono riuniti gli undici e gli altri" — LE RELAZIONI COMUNITARIE
Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio catechistico e dell'apostolato biblico: domenica della Parola, 21 gennaio
- ✓ **LUNEDÌ 5 FEBBRAIO**
"A tavola con loro prese il pane" — LA CUSTODIA DEL CREATO
Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio missionario, della pastorale sociale e del lavoro, 4 marzo

- ✓ Catechesi del Vescovo Erio trasmesse sul canale YouTube della Diocesi alle ore 21.
- ✓ Invitiamo a riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.
- ✓ INFO: www.chiesamodenanonantola.it, www.diocesicarpi.it.

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT778A05034129000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13